

Winnicott e la nuova formulazione della psicopatologia a partire dal vero sé e falso sé.

Partendo dalla psicoanalisi di Freud, Winnicott, nel suo testo "Sviluppo affettivo e ambiente" ci accompagna attraverso un percorso storico nella evoluzione del pensiero freudiano all'approccio della psicopatologia.

Viene ribadito che gli interessi iniziali della psicoanalisi erano diretti verso la vita istintuale con particolare riguardo alla vita sessuale infantile ed alla vita istintuale pregenitale del lattante e dei punti di fissazione. La formulazione della concezione strutturale è stata la prima a dare un assetto alla personalità con la definizione dell'IO, ES e Superio e del concetto del conflitto intrapsichico, inteso come la presenza di difese che mantenevano un equilibrio interno.

Infine Freud formula il concetto di Superio come conseguenza di massicce introiezioni e identificazioni derivanti sia dal periodo dai due ai cinque anni, sia da quello del complesso edipico.

Il percorso indicato da Freud consiste nell'incapacità dell'individuo di superare momenti evolutivi dovuti all'angoscia intollerabile derivante dal conflitto intrapsichico, portandolo a punti di fissazione con la conseguenza di impedire un progresso nello sviluppo istintuale. I meccanismi di difesa entrano in gioco come elementi organizzativi contro l'angoscia intollerabile, elementi che però impegnano l'individuo ostacolando lo sviluppo istintuale.

Possiamo pertanto porre come progressione:

1) Fissazione 2) angoscia di castrazione 3) meccanismi di difesa.

I disturbi derivanti sono le psiconevrosi.

Lo studio delle psicosi interessò Ferenczi e Melanie Klein mettendo in risalto una debolezza della tecnica psicoanalitica.

Melanie Klein ha dato importanza agli aspetti riguardanti i processi interiori e meno a quelli ambientali e dell'"assistenza infantile", come molti altri autori del momento, mentre altri hanno cercato di concertare gli aspetti interni con quelli della cura del bambino.

I fenomeni ambientali che trovano identità nella madre vengono trasmessi al bambino, che dapprima trova in lei un'identità simbiotica, per poi trovare una propria identità separata che si sviluppa se l'ambiente non delude le sue aspettative, imparando dalla madre stessa la capacità di amare e di odiare.

Alla luce di questi sviluppi vengono rielaborati i concetti freudiani di pulsione di morte. Se la crescita del bambino mantiene i passaggi evolutivi favoriti dall'accudimento materno, l'aggressività acquisisce il valore di espressione di vita. La fusione tra pulsione erotica e motoria dà luogo al sadismo orale, che dal punto di vista della madre può essere immaginato come il desiderio di essere mangiata. La fusione normalmente attuata porta allo sviluppo positivo del soggetto, mentre la fusione fallita ingenera distruttività nell'individuo.

Negli sviluppi di Winnicott l'ambiente, costituito dalle figure prevalenti di accudimento e di risposta alle esigenze del bambino, ha acquisito molta

importanza, perchè una sua mancanza può portare il soggetto ad una regressione alla dipendenza all'oggetto primario.

Nel paziente la regressione, secondo Winnicott, si denota come sua capacità di *autocurarsi* dando all'analista suggerimenti non sul modo di interpretare ma di come comportarsi.

La psicosi viene letta diversamente, viene vista non come una regressione al punto di fissazione, ma come una comunicazione che passa attraverso il sintomo, elemento chiarificatore per la comunicazione con l'analista. La regressione diventa una speranza per l'individuo psicotico dice Winnicott, di rivivere l'esperienza emozionale dell'ambiente primario in modo nuovo, correttivo, senza errori, favorendo la tendenza del soggetto di svilupparsi e maturare.

Con Winnicott inoltre viene modificata la classificazione psichiatrica riguardante la depressione, evidenziandone due tipi: una rappresenta una conquista nello sviluppo affettivo quasi sinonimo di acquisizione di una capacità di essere responsabile, ovverosia di una capacità di sentire senso di colpa, mentre l'altra (con depersonalizzazione e altri tratti che potrebbero essere definiti schizoidi) rappresenta un fallimento iniziato in uno stadio precoce prima dell'instaurarsi di quella che Melanie Klein chiama posizione depressiva.

W. si sofferma sui significati di psiconevrosi e psicosi non intesi nel loro significato di patologie psichiatriche, ma riferendosi allo sviluppo affettivo.

W. approfondisce e modifica il concetto del "vero sé" e "falso sé". "Il falso sé si costituisce su una base di compiacenza", dice W., che può costituire una difesa del vero sé. Il falso sé può apparire come una convenienza sociale, ed essere anche riconosciuto dagli altri come un aspetto reale del soggetto, ma porta solo alla delusione, all'insoddisfazione, all'irrealtà. Il falso sé non può essere analizzato, per l'analista è necessario capire la difesa che sottende alla formazione del falso sé e poter lavorare su questa perchè possa emergere il vero sé.

Il vero sé rappresenta invece la capacità di essere se stessi, la capacità di non nascondersi, di accettare la propria realtà ed essere autonomi.

Come detto, W. si interessa del soggetto nel suo ambiente sociale e familiare e la psicopatologia adulta la riconduce al periodo adolescenziale di ragazzi antisociali non curati. L'antisociale è un bambino deprivato, cioè un bambino che, pur avendo qualcosa di sufficientemente buono, l'ha perso nel periodo in cui ha percepito la deprivazione come traumatica.

Qui W. sottolinea due aspetti, sia l'importanza dell'aspetto sociale sia della valutazione non cosciente della deprivazione affettiva. Nelle psicosi vengono attuate delle difese molto primitive a causa delle anomalie ambientali che non hanno facilitato la crescita del vero sé, determinando deficit evolutivi nella personalità e nella strutturazione del sé.

Alessandra sitran Ve, dicembre 2012

ale.sit@tin.it